

Occasioni mancate Perché perdiamo gran parte dei budget comunitari

I fondi europei per la ricerca Meglio spenderli all'estero

Sono 46 i **progetti italiani** finanziati all'inizio di quest'anno da Bruxelles. Peccato che di questi ben 26 siano destinati a scienziati che lavorano altrove. E così "emigrano" circa 71 milioni di euro

di **Giampaolo Cerri**

Lo spread qui è ridottissimo, quasi un'inezia: due soli punti. Si tratta della differenza fra il numero dei progetti scientifici tedeschi e italiani finanziati dall'European Research Council-Erc, il Consiglio europeo della ricerca, all'inizio di quest'anno. Sono 48 i primi, 46 i secondi, su oltre 3.600 domande presentate.

Non siamo dunque solo raffinati creatori di moda ed eclettici designer, non solo vigneron sapienti e produttori ad alta qualità enogastronomica, siamo anche dei bravi scienziati. La retorica mussoliniana del "popolo di poeti, di artisti, di eroi, di santi, di pensatori, di scienziati, di navigatori, di trasmigratori", almeno alla voce "uomini di scienza" non necessita aggiornamenti. E forse neppure a quella "trasmigratori", che a trasmigrare sono gli stessi scienziati di cui sopra: nelle pieghe delle statistiche (vedi box), si scopre che ben 26 scienziati vincitori spenderanno il loro cospicuo finanziamento, o grant, in altri Paesi d'Europa. Non un danno da poco. Facendo due conti alla buona, e moltiplicando i 2,75 milioni, il finanziamento medio, per i 26 scienziati partiti, ci perdiamo 71,5 milioni, poco meno del doppio dei 38 milioni che il ministero dell'Università ha stanziato, nel 2012, per Progetti di ricerca d'interesse nazionale-Prin, a favore della ricerca di base, fra le proteste di molti.

Roberto Coppari, 43 anni, marchigiano di Senigallia (An), laurea in Biologia a Camerino, dottorato ad Harvard, assistenza a Dallas, è uno di quelli che i suoi soldi europei li ha portati in Svizzera, all'Università di Ginevra, che gli ha dato un posto da professore associato al dipartimento di Fisiologia. In mezzo, nel 2005, c'era stato un rientro in Italia, vincendo un concorso da ricercatore ad Ancona, esperienza finita dopo poco e

Ginevra



Roberto Coppari

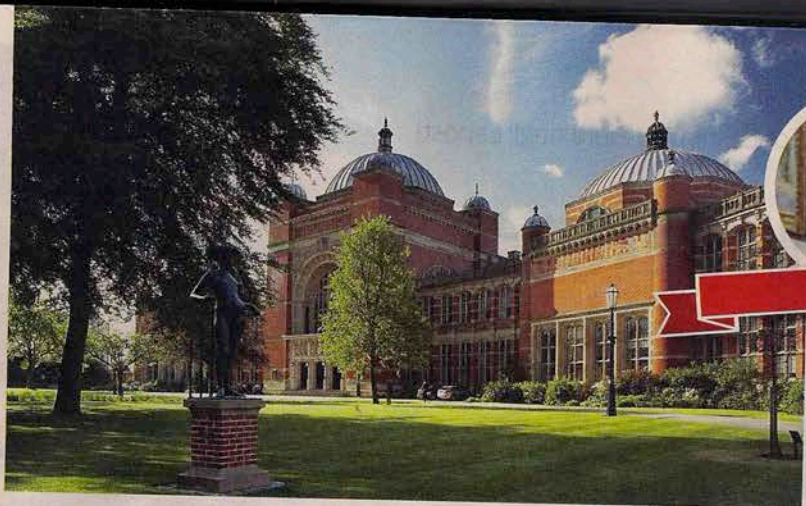
Fa ricerca sul diabete presso l'Università di Ginevra. Il Consiglio europeo ha assegnato al suo progetto 2 milioni di euro.



burrascosamente, fra le carte bollate, «e ho sempre avuto ragione io», sottolinea. Coppari lavora sui topi: con la sua équipe ha scoperto che in questi animali la leptina, un ormone, può sopperire alla mancanza di insulina. Fa ricerca infatti su uno dei mali del secolo: il diabete. L'Erc gli dà due milioni che si trasformano nel suo budget di ricerca ginevrino «e l'ateneo provvede a tutto, dall'acquisto degli agenti per il laboratorio ad assumere le persone», spiega.

Dove si coltiva l'autonomia. Il finanziamento europeo è arrivato a Lisa Bortolotti, bolognese, non ancora 40enne, filosofa, quando era già all'Università di Birmingham, dove a breve sarà professore ordinario. Aveva già scelto di fare il dottorato in Australia e poi aveva aspettato di entrare come lecturer in qualche ateneo britannico, insegnando Platone e Socrate in un liceo del Surrey e andando a fare l'assistente, il venerdì, a Cambridge. La carriera accademica sarebbe arrivata.

«Qui», racconta, «si coltiva di più l'autonomia del ricercatore. In Italia ti fanno fare cose belline, competenti, ma non ti incoraggiano a sviluppare una tua idea originale». È convintissima che in un ateneo del Bel Paese non l'avrebbero spinta a partecipare a un Erc come han fatto gli inglesi: «È un'applicazione di 20 pagine, assai complessa, e mi hanno detto "tu sei pronta", dandomi alcuni mesi per dedicarmi solo alla progettazione». Guida un team di ricercatori di epistemologia e uno psicologo clinico che lavorano nel campo delle «memorie distorte, delle credenze assurde, dalle sostituzioni di personalità alle persecuzioni, di cui soffrono spesso gli schizofrenici e i malati di demenza». Ricerca dall'approccio "contro-intuitivo": prevede la possibilità di recuperare queste credenze come utili, «per avvicinare le persone che ne soffrono e aiutarle a prendere contatto con la realtà». È in Gran Bretagna anche un'altra italiana vincitrice, Mariacristina De Nardi, trevigiana, che, dopo la laurea in Economia alla Ca'



Birmingham

Lisa Bortolotti

Guida un team di ricercatori di epistemologia e uno psicologo clinico che lavorano nel campo delle memorie distorte, delle credenze assurde, dalle sostituzioni di personalità alle persecuzioni, di cui soffrono spesso schizofrenici e malati di demenza.

Foscari di Venezia, nel '93, è volata negli States, per specializzarsi alla celebre University of Chicago. Il suo finanziamento europeo ha deciso di spenderlo a Londra, alla University College. «Scopo del progetto è capire e quantificare quale effetto la cura della salute, le spese mediche e le assicurazioni sanitarie che lo Stato istituisce abbiano sul risparmio e anche sull'offerta di lavoro». Giura di non fuggire da nulla, ma di cercare «un posto che mi stimoli, mi aiuti a essere produttiva, e dove la qualità della vita sia buona».

Ma c'è chi ha deciso di restare. Liberato Manna, 42, barese, chimico-fisico, era già rientrato al Cnr di Lecce dopo essere stato a lungo negli Usa, a Berkeley. Oggi dirige il dipartimento di Nanotecnologie dell'Istituto italiano di Tecnologia a Genova. È un recordman, perché di finanziamenti ne aveva già avuto un altro, nel 2009, e perché una recente classifica l'ha piazzato 24esimo fra i primi cento chimici al mondo. Col suo "Transnano", così si chiama il progetto, ha ottenuto 2,43 milioni per studiare il cambiamento del comportamento chimico-fisico dei nanocristalli dopo la loro sintesi: li bombarda coi raggi X e li sottopone ad altissime temperature. «Presto avremo computer e nanorobot lanciati su altri pianeti, capire oggi queste cose, servirà domani per costruirli», spiega. A far girare le carte del suo grant pensa l'it, «una struttura di tipo anglosassone e assai efficiente». Così come provvede a tutte le pratiche per far arrivare



Mariacristina De Nardi

Laureata in Economia a Ca' Foscari, specializzata alla University of Chicago, ha scelto Londra per condurre il suo progetto.



gli studiosi del suo team: «Ho già trovato un tedesco, un portoghese e un'australiana e il quarto, per le caratteristiche che deve avere, sarà indiano».

Difficile gestione amministrativa. L'assunzione del ricercatore indiano Luca Biferale, 48 anni, fisico teorico a Tor Vergata, e vincitore di un Erc lo scorso anno, se l'è gestita personalmente, financo nel permesso di soggiorno: «Sono dovuto andare a fare la traduzione giurata dei tanti documenti necessari», racconta. Il finanziamento però gli ha consentito di essere chiamato come professore ordinario, come la legge permette agli atenei che vogliono assumere dei vincitori di bandi internazionali, norma contro

cui il Consiglio universitario nazionale-Cun, il parlamentino delle varie discipline accademiche, mugugna da tempo.

«Avevo anche altre offerte all'estero», racconta, «ma il nostro rettore, Giuseppe Novelli, si è mosso tempestivamente per usare questa opportunità normativa». Tutto bene? Non proprio. Anche alla Seconda Università di Roma, che pure in passato ha fatto incetta di finanziamenti Erc, la gestione amministrativa del progetto risulta pesante e ricade spesso sul ricercatore. «Stiamo lottando per fare una gara per acquistare un cluster di 500 computer che ci serve per eseguire i calcoli, una macchina da 200mila euro», spiega il professore, aggiungendo che «la struttura amministrativa non è pronta e la rendicontazione europea è pesante e con tempi rigidi». Biferale si occupa di dinamica dei fluidi, «stanno dappertutto: nel sangue, nel mare, nell'atmosfera, sotto terra», alle sue ricerche sono interessati tutti coloro che con questi elementi hanno a che fare, da chi produce i filtri per le auto diesel a chi si occupa dell'aerodinamica delle autovetture. Dei finanziamenti Erc è entusiasta: «Decide un panel di scienziati, senza logiche politiche di indirizzo. E un progetto come il mio, che presenta alti rischi di insuccesso, difficilmente sarebbe stato finanziato altrove».

I PAESI VINCENTI NELLA COMPETIZIONE SCIENTIFICA

Il Regno Unito batte tutti

La portabilità dei fondi, quasi fossero un numero di cellulare, è prevista proprio dallo stesso Erc, per favorire la competizione scientifica fra i Paesi: per cui lo studioso premiato si mette sul mercato, valuta le proposte delle singole università e centri di ricerca, analizza le strutture che gli vengono messe a disposizione e sceglie. Per questo motivo, se le classifiche le guardiamo dalla parte di chi attira più scienziati muniti di fondi per la ricerca, ecco che il Regno

Unito svetta con 62, avendone solo 31 firmati da scienziati britannici, seguito dalla Germania, che perde solo cinque scienziati spostatisi in un altro Paese, e quindi la Francia che ospita 42 progetti di ricerca avendo solo 31 ricercatori finanziati. In questa graduatoria, prima dell'Italia a pari merito con la Spagna, entrambe con soli 20 progetti ospitati, ci sono l'Olanda (29) e la Svizzera (22), due Stati non comparabili come popolazione e come Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA